

**Nuova Commissione Ue, oggi il voto
Von der Leyen a caccia di consensi**

PAGINE 10 E 11



IL COMMENTO

**LE PATRIE CHE FRANTUMANO
L'UNIONE DELL'EUROPA**

VINCENZO MILANESI / PAGINA 11

**Pier Silvio Berlusconi
e il fascino della politica**

PAGINA 12

GIORNATA AGITATA TRA MESTRE E VENEZIA DOPO LO CHOC DELL'INCHIESTA PER CORRUZIONE E L'AVVISO DI GARANZIA

Brugnaro resiste e vede gli alleati: «Chiarirò tutto Andiamo avanti»

Il sindaco incontra la maggioranza, spiega, si commuove, detta la linea Poi evita il Consiglio: «Non voglio trasformarlo in campo di battaglia»

La mattina a Mestre, nel Municipio, la riunione con la sua maggioranza. Nel pomeriggio la seduta di Consiglio comunale a Venezia, a Ca' Loredan, con lui, però, assente. Luigi Brugnaro a Mestre incontra lontano dai riflettori i suoi (Lista Brugnaro, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega), si commuove, rassicura tutti sulla inchiesta in corso che lo vede indagato assieme al direttore generale e capo di gabinetto Morris Ceron e il vice Derek Donadini. Spiega che chiarirà. E detta la linea: «Si va avanti». CHIARIN, GARGIONI, MANTENGOLI / PAGINE 2 E 3



Il sindaco Luigi Brugnaro

L'AFFARE PIÙ CONTROVERSO

I Pili da vendere a mister Kwong: il prezzo lievitò fino a 150 milioni

Sull'area di proprietà del sindaco, offerta al magnate Kwong, secondo l'accusa sarebbe andata in scena una trattativa al rialzo, su cubature e valore. PENDOLINI / PAGINA 4

L'ASSESSORE IN CELLA A PADOVA. IL DIFENSORE: «È PROVATO»

**Boraso: «Mai tangenti»
Ma darà le dimissioni**

«Provato» dalla vicenda ma anche «determinato» a dimostrare l'estraneità alle accuse. Renato Boraso, assessore alla Mobilità in carcere da due giorni a Padova, ha ricevuto ieri mattina la visita del suo difensore, l'avvocato Umberto Paur. Un incontro rapido, che sarà se-

guito con ogni probabilità da un nuovo colloquio nella giornata di oggi, nel qual caso comunque l'assessore ha fatto trapelare la possibilità di dimissioni dall'incarico di assessore: «Ha dimostrato questa intenzione, deciderà lui nei prossimi giorni». / PAGINA 6

INTERCETTAZIONI: IL CASO PARK 4.0

Da uomo di giunta a immobiliare: «Il Comune rompe Gli faremo causa»

Un dirigente comunale ostacolava i suoi piani? L'assessore Boraso, parlandone con i referenti della Park4.0, prospettava una causa contro il Comune. Emerge dalle intercettazioni agli atti. COSTA / PAGINA 8

PROTESTA DELL'OPPOSIZIONE E DEI CENTRI SOCIALI A CA' LOREDAN



**Bolgia in Aula, tra urla e fischi
«Vergogna, dovete andarvene»**

Manifestanti e vigili si fronteggiano in Consiglio comunale / PAGINE 2 E 3

LANOVITÀ

Il dialetto veneto tradotto da Google «Con tanti errori»

Il dialetto veneto anche su Google Translate, il servizio di traduzione automatica più diffuso al mondo. Alla faccia della globalizzazione e dello strapotere della lingua inglese. Adesso anche lo slang dei campanili assume una dignità, per così dire, internazionale. Facilitando anche i turisti. FERRO / PAGINA 20

		
Gran tour della Puglia	Vienna la città imperiale	Laghi di Plitvice meraviglia dei Balcani
7 giorni - 6 notti	3 giorni - 2 notti	3 giorni - 2 notti
€ 1.190	€ 595	€ 480
 ABACOVIAGGI Info. 0432 900077 abacoviaggi.com/dove-prenotare		

SUMMERTIME

**Musica e sapori
Settantatré idee per il weekend**

Il lungo fine settimana estivo fa il pieno di musica, nel Veneziano. A Mirano suonano Achille Lauro e i The Kolors, a Jesolo arrivano Rose Villain e Gabri Ponte. Notti bianche e rosso pomodoro, balli, racconti, spettacoli di giocoleria: nel cartellone di Summertime ce n'è per tutti. / PAGINE 39, 40, 41 E 42.

Terremoto giudiziario in laguna

Brugnaro va avanti

In mattinata l'incontro con la maggioranza di centrodestra ma in Consiglio non si presenta Fisci e contestazioni a Ca' Loredan. L'assessore Boraso verso le dimissioni dall'incarico

Mitia Chiarin / VENEZIA

La mattina a Mestre, nel Municipio, la riunione con la sua maggioranza. Nel pomeriggio il consiglio comunale a Venezia, a Ca' Loredan con lui, però, assente. Luigi Brugnaro a Mestre incontra lontano dai riflettori i suoi (Lista Brugnaro, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega), rassicura tutti sulla inchiesta in corso che lo vede in-

Un'ora e mezzo di riunione con i suoi per dettare la linea dei prossimi giorni

dagato assieme al direttore generale e capo di gabinetto Morris Ceron e il vice Derek Donadini. Spiega che chiarirà. E detta la linea: «Si va avanti».

Una ora e mezza di vertice nel Municipio di Mestre. E non si è parlato solo del terremoto giudiziario che ha portato in carcere l'assessore comunale alla Mobilità, Renato Boraso. La riunione è servita per sancire che si deve andare avanti con l'amministrazione. Bocche cucite al termine della riunione tra consiglieri, assessori, presidenti di Municipalità. Salvo la conferma da parte di tutti che Luigi Brugnaro intende andare avanti nonostante l'avviso di garanzia, l'arresto dell'assessore, gli indagati tra dirigenti e staff al vertice dell'amministrazione e dirigenti di aziende partecipate.

Il sindaco - raccontano alcuni - è apparso provato e, a tratti, commosso nel suo intervento nella riunione di maggioranza in cui ha ribadito la sua estraneità all'indagine di Procura e Finanza. Inutile cercare di parlare con il primo cittadino, chiuso nel suo ufficio al secondo piano di Ca' Collalto, con il suo staff a fare da filtro. Una questione è rimasta sospesa: Boraso, in carcere a Padova, intende dimettersi? O dovrà il sindaco togliergli le deleghe? Ci ha pensato poi lo stesso Boraso a chiarire al suo avvocato di essere «pronto a rassegnare le dimissioni».

A Mestre c'era anche il professor Zecchi, che però non rilascia dichiarazioni. Dopo la riunione i consiglieri sono scesi per un caffè tra la gente. In un bar di via Palazzo i fucsia. All'inizio di via Torre Belfredo Fratelli d'Italia.



Il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, e sotto i consiglieri comunali della maggioranza

Non si è visto Brugnaro neanche a Venezia, durante il Consiglio comunale, prima giornata di tre convocate per la maratona sul bilancio. I consiglieri di opposizione, e anche i cittadi-

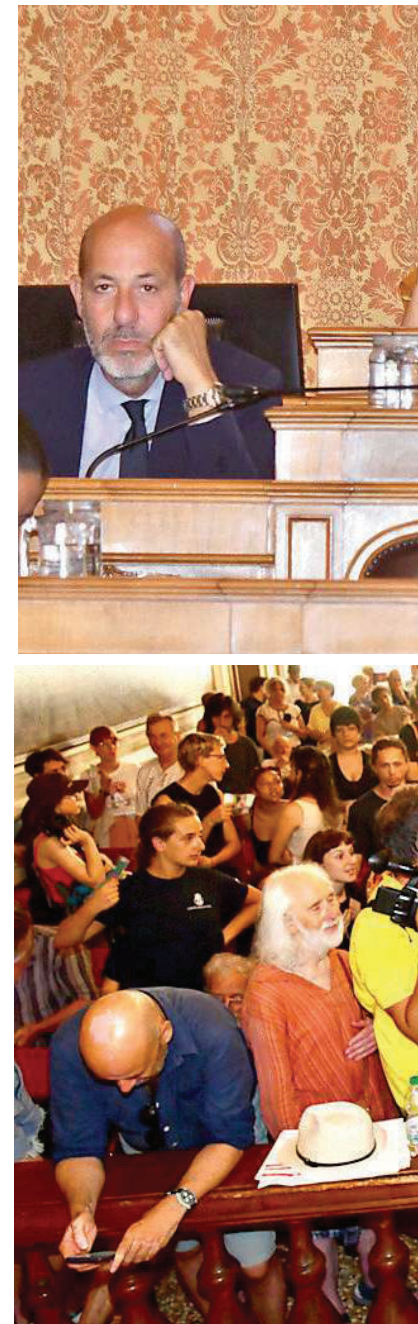
ni arrivati per un presidio di protesta promosso dai centri sociali, si aspettavano le sue parole, per spiegare la situazione. Ma lui ha affidato il suo pensiero a un messaggio letto in au-

la dalla presidente del consiglio, Ermelinda Damiano. E non si è fatto vedere. «Come ho già anticipato ieri, in cuor mio e in coscienza, so di aver sempre svolto e di continuare a

svolgere l'incarico di sindaco come un servizio alla comunità, gratuitamente, antepo- nendo sempre gli interessi pubblici, in trasparenza e in totale onestà». Il messaggio di Brugnaro prosegue: «Ieri ho ricevuto un avviso di garanzia e, ovviamente, ho già dichiarato di essere e restare a disposizione della magistratura per chiarire tutte le questioni poste. Proprio per rispettare questa

L'ipotesi di togliere le deleghe a Boraso nel caso in cui non si dimettesse

garanzia di difesa, che vale non solo per me, ma anche per le altre persone coinvolte, sarò io stesso a chiedere di inserire all'ordine del giorno la questione, in uno dei prossimi Consigli Comunali, per riferire a voi consiglieri e a tutta la città, non tanto sulle questioni giudiziarie che, a questo punto, saranno affrontate nella sede loro propria, quanto sulle questioni di natura politica ed amministrativa collegate ed inerenti all'indagine stessa». E conclude. «Non oggi, perché non ho alcuna intenzione di trasformare l'aula in un campo di battaglia, senza aver analizzato nei dettagli tutta la situa-



zione, per poter poi intervenire a ragion veduta».

Assenza che pesa su un Consiglio comunale ad alta tensione, tra polemiche e sospensioni. In aula i giovani dei centri sociali urlano «vergogna» e «dimissioni». L'opposizione ha fatto il suo pressing, tentando di giocare sull'ostruzionismo per fermare una maggioranza decisa a seguire l'ordine del giorno e approvare le delibere. Partito democratico e M5s, Alleanza Verdi e sinistra, Venezia è tua e le civiche di Martini e Gasparinetti chiedono fino allo sfinimento di vedere il sindaco parlare in Aula. La presidenza è stata sollecitata a farsi por-



Ruggero Tallon (in maglia viola) del Morion

LA PROTESTA

«Vergogna, dimettetevi» In cento salgono in aula tra cori e contestazioni

Vera Mantengoli / VENEZIA

La scintilla prende fuoco sulle 14, quando un gruppo di attivisti del centro sociale Morion chiede di salire al primo piano per seguire l'attesissimo consiglio comunale, ma viene fermato dalla polizia locale. «Noi che chiediamo di partecipare alla vita della città veniamo tenuti fuori e il sindaco che dovrebbe farlo per il ruolo che ricopre, non si presenta. Vergogna!», urla-

no. Difficile tenere la calma ieri, con l'assessore Renato Boraso in carcere e il sindaco indagato, insieme a un'altra ventina. Il livello di rabbia è alle stelle, accumulato da una tensione che cova da quasi dieci anni di contrasti con l'amministrazione. Qualche attimo di tensione, volano alcuni spintoni e poi il fiume di persone ha il sopravvento e passa.

Il consiglio non è ancora iniziato, ma da quel momen-

to per quattro ore il coro «Dimissioni» è incessante e martellante. Proviene dal grido del centinaio di cittadini - soprattutto del Morion, ma anche del Gruppo 25 Aprile, di Tutta la Città Insieme e altri singoli - che non dà pace alla maggioranza ricordando il danno alla città e chiedendo che il sindaco ci metta la faccia. Ogni volta che Giunta e maggioranza tentano di replicare, vengono inondati di urla. «Vi diamo un consiglio co-

Terremoto giudiziario in laguna



Lo scranno vuoto del sindaco, e i vigili che bloccano l'ingresso alla zona dei consiglieri

tavoce della richiesta. Nulla di fatto. «Lo sapete che in Consiglio il sindaco non viene praticamente mai. Verrà il tempo del chiarimento», dice la consigliera delegata Giorgia Pea, fucsia, esprimendo umana vicinanza alle persone finite nella bufera giudiziaria. Alessio De Rossi, capogruppo fucsia: «Noi in battaglia ci siamo da 9 anni e abbiamo la responsabilità di andare avanti». Gli alleati fanno quadrato. Canton (Fdi) ribadisce: «Non faremo sconti a chi tradisce la funzione che è chiamato a svolgere con disciplina e onore». Deborah Onisto (Fi) ritiene legittima la richiesta delle opposizioni ma ri-

badisce che per la maggioranza è importante «portare avanti il proprio lavoro». La Lega? A ranghi ridotti. «Non cogliete l'importanza di un chiarimento con la città e il mondo perché la questione dirimente è la credibilità di questa amministrazione. Sfidate la città e il ridicolo con un comportamento da pianisti del Titanic», attacca Gianfranco Bettin. Alla fine l'opposizione abbandona l'aula dopo aver raccolto le firme per richiedere, entro 10 giorni, una seduta straordinaria con l'audizione di Brugnaro, annuncia Saccà (Pd). La maggioranza va avanti da sola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualche attimo di tensione sulla scalinata di Ca' Loredan

munale: dimettetevi!». Sono presi di mira l'assessore al Bilancio Michele Zuin («Zuin, Zuin, fora el tacuin») o «No ghe xe ostreghe né canestrei voemo i schei che ne gà ciavà») e Alessandra Bolognini di Insula, tra gli indagati: «La città si sta spopolando e

le case del Comune sono chiuse e a pezzi. Vergognatevi!».

Non mancano continui riferimenti a Boraso in carcere e a un sistema, che sarà oggetto delle indagini della Guardia di Finanza, che sembra aver coinvolto diversi

L'ALTRO FRONTE

«Serve l'azzeramento politico La nostra città non ha tempo»

L'opposizione chiede chiarezza, raccolte le firme per un consiglio straordinario. Dopo ore di interventi a singhiozzo lascia l'aula: «Inaccettabile continuare»



I consiglieri comunali dell'opposizione che ieri ha chiesto al sindaco di presentarsi per spiegare

Camilla Gargioni / VENEZIA

La richiesta viene reiterata, a ogni singolo intervento dell'opposizione, compatta. «Dimissioni di fronte a questo sfacelo», «Il sindaco venga a rendere conto ora di fronte a questo Consiglio», ripetono i consiglieri dai loro scranni a Ca' Farsetti. Il clima è caotico: le proteste oltre quella barra di metallo che separa i consiglieri dai ragazzi dei centri sociali non spezza il suono. Ogni intervento dei consiglieri è commentato, urlato, spezzato dai presenti. Ma l'opposizione si prende il suo spazio, gli

interventi sono cadenzati e mirati. Resta in aula fino alle 18, quando - di fronte all'ennesima sospensione - Giuseppe Saccà (Pd) ha preso la parola: «La maggioranza va avanti come se nulla fosse, è inaccettabile. Abbiamo raccolto le firme per chiedere un consiglio straordinario. Speriamo non si vada oltre i dieci giorni e che questa fuga del sindaco smetta».

Partiamo dall'inizio: il primo a sferrare il colpo è Gianfranco Bettin (Verde Progressista). «Ci avete definito sciacalli, ma non chiediamo la condanna di nessuno: chiediamo l'azzeramento

LA NOTA

La Cgil di Venezia: «Serve segnale forte»

«La magistratura faccia chiarezza al più presto, ma chiediamo immediatamente a tutti coloro che sono indagati di fare un passo indietro dagli incarichi che ricoprono», spiega la Cgil di Venezia che teme la paralisi della città, a causa dell'indagine. «La città ha bisogno di un segnale chiaro, non può essere tollerata l'ombra di un dubbio su quali siano gli interessi che chi ci amministra sta tutelando», spiega Daniele Giordano. —



"Dimissioni subito" recita uno dei cartelli mostrati dai cittadini

ambiti della pubblica amministrazione. Il consiglio è interrotto più volte.

Quando la presidente del consiglio Ermelinda Damiano accenna a dire che il contesto non è democratico, i cittadini esplodono. Il consiglio procede a singhiozzo, in-

tervallato dalle contestazioni prima perché Brugnaro non si è presentato, poi perché il consiglio comunale vuole andare avanti lo stesso e ha i numeri per farlo. Quando sulle 18 l'opposizione annuncia che lascerà gli scranni, i cittadini scendono

nell'atrio stendendo due striscioni: uno con scritto «Brugnaro dimettiti», l'altro con «Vi siete venduti per distruggere Venezia».

«Per l'ennesima volta è venuto fuori un problema che denunciamo da anni ovvero che questa amministrazione si muove per interessi speculativi e non per la città», ha detto Ruggero Tallon del Morion a nome dei cittadini che hanno protestato. «In questi ultimi dieci anni questa città ha imposto misure che l'hanno spopolata e distrutto la Laguna e ora scopriamo che non solo sono state scelte politiche sbagliate, ma che qualcuno ci ha anche mangiato sopra chiedendo mazzette. Per questo diciamo: Brugnaro dimettiti».

La scintilla si è infiammata, ma questo, annunciano gli attivisti prima di andarsene, è solo l'inizio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

politico. Non è sopportabile che il vertice di questa maggioranza sia indagato per corruzione. L'unica soluzione è il ritorno alle urne». «Chiediamo un passo indietro», sottolinea Sara Visman (M5S).

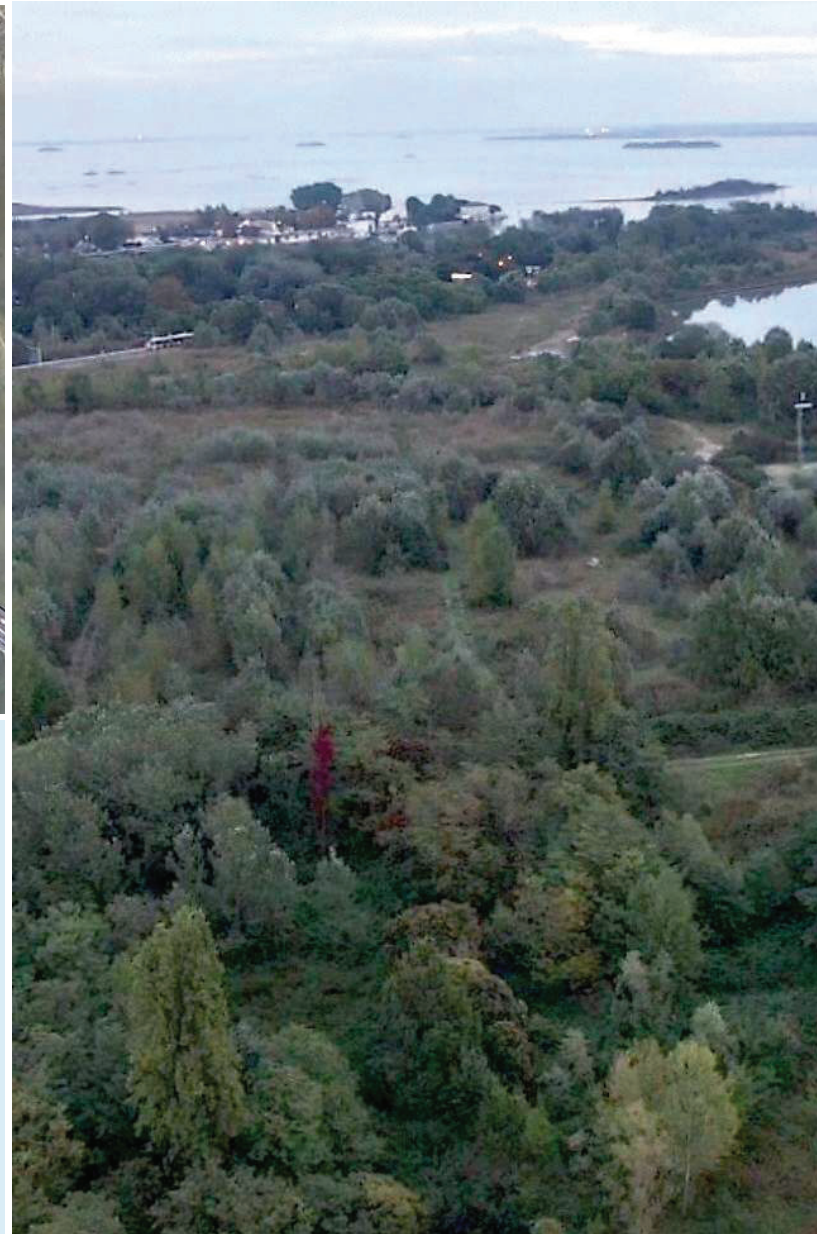
Gli esponenti del Pd leggono le parole tratte da un'intercettazione, dette dal sindaco Brugnaro all'assessore Boraso: «Mi stanno domandando che tu chiedi soldi», si legge nella trascrizione. «Di fronte a questo, Boraso andava cacciato», afferma la dem Monica Sambo, «ci è stato detto più volte di andare in procura. Bene, la procura è arrivata». La protesta rumoreggia, gli interventi si alternano tra una sospensiva e l'altra. Sa quasi di strategia quella chiesta dall'opposizione: quando raggiungono gli scranni, non votano risultando assenti. «C'è un problema di regolarità, avete votato le delibere e non si è riuscito nemmeno a sentire che cosa stesse dicendo la presidente», afferma Gianluca Trabucco (Verde Progressista). Ma - fa sapere la presidente - il tutto è nel rispetto del regolamento, sono le opposizioni a fare ostruzionismo. «La credibilità?», continua Trabucco, «oggi l'avete persa. Chiedete tempo: questa città non ha tempo».

La goccia trabocca dal vaso quando prende la parola il consigliere Marco Gasparinetti (Terra e Acqua), a cui viene spento il microfono. Il consigliere allora si alza, corre di fronte ai membri della giunta ed enumera a gesti la sua argomentazione. «Ho provato a parlare degli appalti truccati», sottolinea Gasparinetti, «avrei voluto aggiungere delibere truccate, ma mi è stato impedito». Un altro punto viene sottolineato, il quadro che emerge dalle carte non coinvolge solo politici, ma anche tecnici: «Ci sono nomi di dirigenti indagati», ricorda Cecilia Tonon (Venezia è Tua), «c'è qualcosa da spiegare?».

Il fronte dell'opposizione, quindi, si muove su due direttrici: la richiesta che il sindaco risponda in consiglio e il ribadire l'impossibilità di lavorare nel contesto che si è creato. L'opposizione non ha portato avanti una mozione di sfiducia, di fatto, perché non avrebbe avuto i numeri. «Che il nostro primo cittadino non affronti il problema sul piano politico è gravissimo», aggiunge Giovanni Andrea Martini (Tutta la città insieme). Palla al centro, si aspetta la nuova mossa del sindaco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto giudiziario in laguna



L'AREA

Oltre 40 ettari
con vista laguna

L'area dei Pili vista dall'alto. Si tratta di oltre 40 ettari di terreno, inquinati dai fosfogessi derivati dalla produzione dei fertilizzanti chimici nella vicina Porto Marghera, all'imbocco del Ponte della Libertà. Brugnaro, da imprenditore, l'acquisto nel 2006 per 5 milioni di euro. A lato (foto da Report) il sindaco Brugnato con mister Kwong.

Trattative Area Pili al rialzo

Palazzetto da 22 mila posti e valore di vendita lievitato a 150 milioni

Eugenio Pendolini VENEZIA

Sull'area dei Pili di Marghera sarebbe andata in scena una vera e propria trattativa al rialzo: sul valore economico, sui metri cubi edificabili. E sulla capienza del palazzetto dello sport che da 10 mila posti avrebbe dovuto ospitarne 22 mila. Da un lato del tavolo, il sindaco Luigi Brugnato, nella duplice veste di primo cittadino e di proprietario dell'area, insieme al capo di gabinetto Morris Ceron e a Derek Donadini, vice capo di gabinetto nonché legale rappresentante della società Porta di Venezia, formalmente proprietaria dei 41 ettari ai piedi del ponte della Libertà. Dall'altra parte del tavolo, l'imprenditore Ching Chiat Kwong, rappresentante della società Oxley Holding Limited. In palio, il progetto edilizio ad uso commerciale e residenziale per un mega investimento da oltre un miliardo di

euro. È quanto contenuto nelle 916 pagine scritte dai pubblici ministeri Roberto Terzo e Federica Baccaglioni Procura nella richiesta di misure cautelari nelle quali sono contenute le accuse mosse agli indagati. Tra loro, appunto, anche Brugnato, Donadini e Ceron, accusati di concorso in corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

L'operazione era partita all'inizio del 2016, con ripetuti incontri e progettazione di massima, e saltata definitivamente alla metà del 2018, quando Ching si è tirato fuori, scoprendo gli altissimi costi della bonifica dei terreni inquinati che rendevano non conveniente l'affare. La pubblicità indesiderata al progetto, ma soprattutto il problema delle bonifiche dei terreni dei Pili, altamente inquinati, che si sperava di risolvere con un "sarcofago" dove imprigionare i residui tossici, ma da cui Ching si è sfilato

quando ha capito che i costi potevano risultare molto superiori ai benefici. Quella che per la Procura è stata a tutti gli effetti una trattativa - ipotesi contestata dalla difesa di Luis Lotti, rappresentante in Italia di Kwong - si sarebbe delineata tra il luglio e il novembre del 2017 durante una serie di incontri tra le parti. È in questi incontri che sarebbero emerse due versioni distinte dello stesso progetto edilizio per l'area dei Pili. Nel primo caso, come conferma anche il decreto di perquisizione emesso nei confronti di Donadini, i tre rappresentanti dell'amministrazione dopo aver offerto all'imprenditore Kwong la vendita dei 41 ettari dei Pili, avrebbero concordato un prezzo di 85 milioni di euro «in cambio della promessa di far approvare, grazie al loro ruolo all'interno dell'ente comunale, il progetto edilizio ad uso commerciale e residenziale». Gli ormai famosi terre-

ni di Brugnato comprati nel 2006 a 5 milioni, erano stati appostati nello stato patrimoniale della società ad un valore di 15 milioni. Siamo tra il luglio e l'agosto del 2016. In seguito, interviene quello che per la Procura è un ripensamento da parte del potenziale acquirente. O meglio, una richiesta: quella del raddoppio dell'edificabilità dell'area. Compreso il palazzetto dello sport, che dai 10 mila posti previsti nella prima versione sarebbe passato a 22 mila posti. Un aspetto necessario, a detta dei proponenti, per poter rientrare del potenziale maxi investimento sull'area. Ed è anche questa seconda versione del progetto a finire nell'indagine. Per la Procura, però, stavolta le due parti in questione avevano concordato un prezzo di 150 milioni di euro, quindi quasi il doppio. Anche in questo caso, la tesi dell'accusa è che l'accordo sulla vendita fosse arrivato «in

Gli atti contenuti nelle 916 pagine di richieste avanzate dai pm Terzo e Baccaglioni titolari dell'indagine

In seguito agli incontri tra le parti era previsto anche il raddoppio dell'edificabilità e l'approvazione delle varianti

cambio della promessa» - da parte del sindaco Brugnato, di Donadini e di Ceron - di raddoppiare «l'indice di edificabilità sui terreni in questione e l'adozione di tutte le varianti urbanistiche che si sarebbero rese necessarie per l'approvazione del progetto edilizio ad uso commerciale e residenziale della volumetria di 348 mila metri cubi che sarebbe stato approntato e presentato da una società di Ching». Per l'avvocato Simone Zancani, legale difensore di Luis Lotti, rappresentante in Italia della Oxley e finito indagato, sui Pili «non si svolta alcuna trattativa»: «Da sei mesi studiamo le carte, sull'area dei Pili è stato fatto esclusivamente un preliminare di studio di fattibilità. A Ching sono state proposte tante altre operazioni, ma non è mai stato dato l'incarico di fare nulla». Tra le altre operazioni, inevitabilmente nel mirino della Procura è finita anche la vendita al ribasso (da 14 a 10 milioni) di palazzo Papadopoli a favore dello stesso Kwong. Una vicenda per la quale sono finiti indagati l'assessore Boraso (con tanto di presunta tangente da 70 mila euro che per l'accusa sarebbe stata pagata dagli emissari dell'imprenditore asiatico), e lo stesso sindaco Brugnato, insieme a Ceron e Donadini, perché l'operazione avrebbe facilitato le trattative per la cessione dei Pili. «Che sia stato abbassato il valore dell'immobile è tutto da provare», continua il legale di Lotti, «sono andate deserte due aste a 11 milioni prima di quella vendita. E comunque il pagamento di quei 70 mila euro è una questione che non riguarda Lotti o Kwong ma solo Vannin». —

Terremoto giudiziario in laguna

Le mail Vanin-Donadini per sviluppare il piano e raddoppiare i volumi

Dall'intesa per sviluppare i grattacieli alla lite sulla trattativa economica
La proprietà non voleva consegnare i documenti sugli inquinanti presenti



IL CASO

Enrico Tantucci / VENEZIA

Luigi Brugnaro con un ruolo più defilato – ma neanche troppo, nonostante il blind trust che lo riguardava – nella trattativa con l'imprenditore di Singapore Ching Chat Kwong per la cessione dell'area dei Pili di proprietà della sua società Porta di Venezia. Visto che lo incontra nell'aprile del 2016 al Casinò di Venezia – come documentato anche da un filmato trasmesso da "Report" – per illustrargli le potenzialità dell'area. E, successivamente, qualche anno dopo, a casa sua, per chiudere l'affare, poi saltato, come riferito dall'imprenditore Claudio Vanin della società trevigiana Sama Global che ha seguito tutto l'avvio della progettazione per le due parti e che ha presentato l'esposto da cui hanno avuto origine gli arresti e gli avvisi di garanzia. Che hanno colpito l'assessore Boraso, ma anche gli stessi Brugnaro, Ceron e Donadini, tutti indagati, assieme anche a Luis Lotti, il braccio destro della Oxley, società di Ching in Italia.

Morris Ceron, direttore generale del Comune e capo di gabinetto di Brugnaro, un po' più esposto nella vicenda. Ma era soprattutto Derek Donadini – vicecapo di gabinetto – a seguire per conto della società di Brugnaro e dello stesso Comune il progetto Pili. Lo conferma ad esempio una mail del 7 settembre 2017 di Vanin a Donadini relativa al progetto per il palazzetto dello sport, particolarmente caro a Brugnaro che doveva essere compreso nel megainvestimento sui Pili del magnate asiatico. Anche se a carico del Comune, sotto forma di sconto sulle tasse comunali praticato a Ching. «Ciao Derek», scrive Vanin, «ti invio un Excel strutturato per capire come variano i costi al variare del numero di spettatori. I parametri che influenzano i risultati sono molti e puoi divertirti a modificarli e verificarne le conseguenze sui costi totali e sulle dimensioni del palazzetto». E più avanti scrive: «Non ho dato nessun numero né a Luis (Lotti, ndr) né a Ching (Kwong), attendendo prima un vostro parere. So che Morris (Ceron) aveva fretta di capire i numeri, glieli mando io, oppure ne discutete voi?». E Donadini risponde il 12 settembre: «Ciao Claudio, ti mando una ricerca che ha fatto fare Morris (Ceron) sull'Arena di Istanbul... a presto e ciao». E il 19 ottobre del

UN DETTAGLIO DEL PROGETTO
CHE KWONG VOLEVA SVILUPPARE
SULL'AREA DEI PILI

Il vice capo di Gabinetto Donadini era punto di riferimento per l'imprenditore che voleva investire

2017 Donadini scrive a sua volta a Vanin e a altri, (tra cui Luca Gatto, amministratore del Trust di Brugnaro): «Ciao a tutti. Ecco gli allegati promessi...», inviando di seguito una relazione riguardo le verifiche preliminari sullo stato di fatto e sulle previsioni urbanistiche di interventi per l'area dei Pili, già predisposto in precedenza dallo studio di architettura Berto-Fattore-Nason, evidentemente in relazione al nuovo progetto in fase di elaborazione per il riuso a fini turistici, sportivi e alberghieri. Poi i rapporti peggiorano, quelli tra la Sama Global e la Oxley ma anche quelli tra Vanin e i rappresentanti di Brugnaro, accusati di screditarlo agli occhi dell'imprenditore asiatico che si sta defilando dall'affare Pili, viste le crescenti incognite su costi e fattibilità dell'operazione. «So che state litigando tra di voi»,

stenti; poi con la vostra richiesta, come proprietari del terreno Pili di aumentare il valore del terreno da 80 a 150 milioni di euro, Donadini ha suggerito di aumentare l'indice di edificabilità ed ovviamente non restava che aumentare le residenze, visto che tutte le altre tipologie (commerciale, ricettivo) erano già più che esagerate come quantità. Vanin non c'entra proprio niente, ha solamente eseguito i vostri ordini».

Un accordo, quello con Ching, impostato sul valore dei terreni dei Pili di proprietà della società di Brugnaro, che li avrebbe venduti all'imprenditore per circa 150 milioni, dopo che erano stati acquistati all'asta nel 2005 per circa 5 milioni. Già predisposta già nel 2017 dallo Studio di commercialisti De Marchi di Treviso una bozza di scrittura privata tra la Oxley di Ching e la Porta di Venezia di Brugnaro. Prevedeva l'acquisto del 100 per cento delle quote della società del sindaco da parte di Oxley tramite un fondo immobiliare lussemburghese. L'accordo prevedeva che il megaprogetto immobiliare di Ching venisse, prima della stipula, approvato dal Comune di Venezia, garantendo un indice di edificabilità almeno di 1 a 1.

Al termine dell'intervento sui Pili (hotel, residenze, darsena, casinò, centro commerciale, palasport, parcheggi, ecc.), il valore dell'area, secondo le stime sarebbe passato a circa 1,8 miliardi di euro. Ma l'affare alla fine salta, sia per i costi esorbitanti della bonifica dei terreni inquinatissimi dei Pili, che non rendevano più economicamente conveniente l'affare. Ma anche, secondo quanto scritto sempre da Claudio Vanin a Ceron e Donadini sempre nell'email del 7 agosto 2019, per le richieste di Brugnaro che Ching non intende esaudire. «Vi ho sempre seguito e assecondato», scrive Vanin a Donadini e Ceron, «fino a quando tutto era normale, poi mi sono reso conto che non tutto quadrava, dalla richiesta del dottor Brugnaro – quella domenica pomeriggio a casa sua con Ching, voi e Lotti – che gli ha chiesto un anticipo di 10 milioni di euro a titolo di caparra a perdere (alla richiesta di Ching di cosa doveva fare io gli ho consigliato di no) alla non consegna da parte di Donadini di documentazione importante come la classe di inquinamento del terreno». —

Parla Rampinelli, legale del primo cittadino
«L'indagine su Brugnaro è incomprensibile
Ora aspettiamo le carte»

LA REPLICA

«**N**on capiamo perché Luigi Brugnaro sia indagato, non ci sono state perquisizioni e sequestri, abbiamo ricevuto solo una pagina e mezza di avviso di garanzia e come da procedura non ci è stata consegnata alcuna altra carta».

Lo dice Alessandro Rampinelli, avvocato del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, indagato dalla Procura di Venezia di concorso in corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Un atto «a sua tutela», come spiegato dal procuratore capo Bruno Cherchi che martedì mattina ha illustrato l'attività di indagine che ha portato all'emissione di quindici misure cautelari e a una ventina di iscrizioni nel registro degli indagati.

Cherchi ha spiegato che oltre agli affari relativi alla vendita di palazzo Papadopoli e ad alcuni appalti pilotati, il faro della Procura si è acceso anche sul blind trust del sindaco Brugnaro, nel quale era confluita anche la società Porta di Venezia, formalmente titolare dell'area di 41 ettari dei Pili.

Quello del blind trust è un

istituto giuridico tipico del diritto anglosassone a cui il sindaco Brugnaro era ricorso, come sottolineato nel 2017, per «mettere a tacere chi solleva il problema del presunto conflitto d'interesse e della trasparenza nella mia azione amministrativa».

«Non riusciamo a capire il senso dell'accusa», aggiunge l'avvocato del primo cittadino, «per noi è inimmaginabile sentir parlare di corruzione. Non riusciamo a spiegarci il perché. Il sindaco è esterrefatto. La vicenda dei Pili è inspiegabile perché acquisita prima della candidatura a sindaco, ed era già edificabile per un notevole volume, una città praticamente». E su Palazzo Papadopoli, Rampinelli spiega che «era stata fatta una prima asta con stima a circa 14 milioni di euro, era andata deserta e dopo tempo, e con una seconda stima, il prezzo si è abbassato ed è stato venduto con un'asta pubblica nella massima trasparenza con un solo partecipante che l'ha vinta. Se poi atti di altre persone toccano Brugnaro», conclude Rampinelli, «le valuteremo ed agiremo di conseguenza». —

E. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto giudiziario in laguna

«Sempre corretto» Boraso nega le tangenti

L'avvocato Pauro: «Valutazioni sulle dimissioni, preoccupato per la sua famiglia»
Interrogatori tra domani e sabato. In cella anche Ormenese. Il legale: «È tranquillo»

Eugenio Pendolini / VENEZIA

«Provato» dalla vicenda ma anche «determinato» a dimostrare l'estraneità alle accuse. Renato Boraso, assessore alla Mobilità in carcere da due giorni a Padova, ha ricevuto ieri mattina la visita del suo difensore, l'avvocato Umberto Pauro.

Un incontro rapido, che sarà seguito con ogni probabilità da un nuovo colloquio nella giornata di oggi, nel qualche comunque l'assessore ha fatto trapelare la possibilità di dimissioni dall'incarico di assessore: «Ha dimostrato questa intenzione, deciderà lui nei prossimi giorni, la valutazione è comunque in corso: molto dipenderà anche dai tempi e dalle modalità», conferma il suo difensore, «l'ho visto provato e molto preoccupato per la sua famiglia, per sua moglie, per sua madre e i suoi figli. Ma al tempo stesso l'ho visto determinato a dimostrare che il suo operato è sempre stato corretto».

Nei prossimi giorni, l'avvocato Pauro studierà tutte le carte della Procura finite al centro della richiesta di misure cautelari. L'interrogatorio di garanzia è previsto tra venerdì e sabato, al termine quindi dei cinque giorni (decorrenti da martedì) previsti dal codice di procedura penale in caso di emissione di misura cautelare.

Sempre venerdì è in programma l'interrogatorio di garanzia dell'imprenditore Fabrizio Ormenese, difeso dall'avvocato Massimo Pavan e da Leonardo De Luca. «Dopo l'incontro di ieri, oggi avremo un colloquio più approfondito. Come l'ho visto? Tranquillo, nei limiti della situazione che sta vivendo», spiega l'avvocato Pavan a proposito del suo assistito, attualmente nel carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia.

Le parti interessate potranno accedere da oggi all'ordinanza del giudice per le indagini preliminari Alberto Scaramuzza che ha emesso le quindici misure cautelari. Ma anche all'intero fascicolo d'inchiesta della Procura di Venezia dopo le indagini portate avanti dai

GLI INDAGATI

WITHUB

ARRESTI DOMICILIARI

ALESSANDRA BOLOGNIN

- Direttore generale di Ive
- 56 anni

DANIELE BRICHESI

- Imprenditore
- 62 anni

FILIPPO SALIS

- Imprenditore
- 48 anni

MATTEO VOLPATO

- Imprenditore
- 58 anni

CARLOTTA GISLON

- Imprenditrice
- 42 anni

FRANCESCO GISLON

- Imprenditore
- 71 anni

MARCO ROSSINI

- Imprenditore
- 59 anni

ARRESTI IN CARCERE

RENATO BORASO

- Assessore Comune di Venezia
- 55 anni

FABRIZIO ORMESE

- Imprenditore
- 58 anni

LUIGI BRUGNARO

- Sindaco di Venezia

NIEVO BENETAZZO

- Imprenditore

LUIS LOTTI

- Referente di Kwong a Venezia

MORRIS CERON

- Capo di gabinetto Comuni di Venezia

FABIO CACCO

- Responsabile appalti Avm Actv

DEREK DONADINI

- Vice capo di gabinetto Comune di Venezia

GIOVANNI SENO

- Amministratore delegato Avm Actv

INTERDITTIVA TOTALE PER 12 MESI ALL'ESERCIZIO DI ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI

STEFANO COMELATO

- Imprenditore
- 59 anni

SERGIO PIZZOLATO

- Imprenditore
- 73 anni

HELIO COSTANTINI

- Imprenditore
- 50 anni

GAETANO CASTELLANO

- Imprenditore
- 65 anni

FRANCESCO PICCOLO

- Imprenditore
- 66 anni

STEFANO PIZZOLATO

- Imprenditore
- 44 anni



L'assessore alla Mobilità, Renato Boraso è in carcere al Due Palazzi di Padova

pubblici ministeri Roberto Terzo e Federica Baccaglioni.

Una ventina i faldoni che compongono l'inchiesta, oltre 200 gigabyte di dati e intercettazioni realizzate nel corso degli ultimi tre anni, da quando cioè gli inquirenti hanno iniziato ad indagare in seguito agli esposti presentati dall'imprenditore trevigiano Claudio Vanin. Le richieste dei pubblici ministeri al gip per l'emissione delle misure cautelari sono invece contenute in ben 916 pagine.

In attesa di comunicazioni ufficiali a proposito della data dell'interrogatorio di garanzia restano anche gli altri indagati raggiunti da misura cautelare. Tra questi, l'imprenditore Daniele Brichese (difeso dall'avvocato Giuseppe Sacco), Alessandra Bolognini di Insula (attualmente ai domiciliari, è difesa dall'avvocato Carmela Parziale), l'imprenditore Matteo Volpato (difeso dall'avvocato Michele Tiengo), l'imprendito-

re Marco Rossini (difeso dagli avvocati Marco Borella e Tommaso Bortoluzzi).

Gli indagati raggiunti dalle misure cautelari dovrebbero comunque comparire nella giornata di venerdì davanti al giudice per le indagini preliminari.

Bisognerà vedere se qualcuno tra deciderà di parlare e di rispondere alle domande o se invece gli indagati decideranno di avvalersi della facoltà di non rispondere alle domande dei magistrati, in attesa di conoscere a fondo gli atti dell'inchiesta.

Una strada, quest'ultima, ipotizzata anche dagli avvocati difensori che puntano a prendersi tutto il tempo necessario per studiare a fondo le carte e capire su cosa si basino le pesanti accuse di corruzione mosse dalla Procura di Venezia prima di elaborare una adeguata strategia difensiva per i propri assistiti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCURATORE IN COMMISSIONE ANTIMAFIA

Cherchi: la riforma Nordio avrebbe impedito l'indagine

«In 45 giorni non si compra neppure un'automobile. Pensare di ridurre l'uso delle intercettazioni a un simile lasso di tempo, per inchieste di questo tipo, è inverosimile». Il procuratore capo di Venezia Bruno Cherchi, ieri ascoltato dalla commissione parlamentare antimafia per restituire un quadro della presenza della criminalità organizzata in Veneto, ha finito

inevitabilmente per rispondere anche a qualche domanda sugli arresti eccellenti di martedì e, contestualmente, sull'ipotesi di legge per limitare l'uso delle intercettazioni nei casi che non riguardino terrorismo e, appunto, mafia.

«Questa indagine è durata due anni», ha ricordato Cherchi, «Certo non l'abbiamo portata avanti solo con le intercettazioni, ma sono

uno strumento fondamentale. Se avessimo dovuto limitarle a 45 giorni sarebbero state quasi inutili, a meno di non poter dettare noi l'agenda agli indagati e chiedere che concludano i loro affari esattamente quando fa comodo a noi. Quello che leggiamo sono pagine e pagine di trascrizioni, eppure sono ancora una minima parte di quanto viene raccolto dagli inve-

stigatori per arrivare poi a quello che ci interessa».

Sulla possibilità che la criminalità organizzata abbia allungato le sue dita nell'amministrazione comunale veneziana il procuratore capo si fa quasi perentorio: «Non ci risulta alcun evidenza di questo tipo, quello che abbiamo scoperto in questo caso è altro»; lascia però aperta la porta su Singapore, per pura possibilità di indagine: «Sui legami di Chiat Kwong Ching con le organizzazioni criminali del suo Paese non mi posso esprimere, ci sarà modo di approfondire anche questo aspetto, eventualmente». —

GI.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terremoto giudiziario in laguna



Parla Claudio Vanin, imprenditore e autore degli esposti al centro dell'indagine condotta dalla Procura di Venezia

Il grande accusatore con tremila documenti

«Coscienza pulita la verità verrà fuori»

L'INTERVISTA

Francesco Furlan
Eugenio Pendolini / VENEZIA

«Sono sollevato, e spero che si faccia chiarezza. Credo che siamo solo all'inizio». Claudio Vanin, imprenditore di Villorba (Treviso), è il grande accusatore dell'inchiesta di Venezia che ha portato all'arresto per corruzione dell'assessore alla Mobilità Renato Boraso e che vede indagato il sindaco Luigi Brugnaro.

Vanin, perché dice che siamo solo all'inizio?

«Ho presentato due esposti. Il primo, depositato nell'ottobre del 2021, con 3.200 documenti. E un secondo all'inizio del 2022 denunciando una serie di circostanze».

Quali?

«L'inchiesta della procura attesta la bontà della mia denuncia. Di più non dico per rispetto delle indagini della magistratura, di cui non voglio intralciare l'operato».

Qual era il suo ruolo nella vicenda dei Pili?

«Da direttore tecnico della Sama Global, per quasi tre anni, dal 2016 al 2018, ho collaborato con l'imprenditore Kwong e il suo uomo di fiducia in Italia, Luis Lotti, per una serie di progetti. Il principale riguardava lo sviluppo dell'area dei Pili, all'ingresso di Venezia, con decine di professionisti coinvolti».

Poi si è fatto da parte?

«Me ne sono andato per-



Claudio Vanin della Sama Global, il grande accusatore

ché c'erano alcuni aspetti poco chiari».

Questo è un punto controverso. C'è chi sostiene che lei sia stato allontanato dal progetto e per ripicca abbia presentato l'esposto.

«Non è così».

Quando si è defilato dall'operazione?

«A metà del 2018. Solo due anni dopo ho saputo, dalla socia di Lotti, altre cose come il fatto che Kwong attraverso un'altra società aveva pagato due consulenze fittizie a Boraso per la vendita di Palazzo Papadopoli».

Ma a pagare quelle consulenze alla Stella Consulting, società di Boraso e

della moglie, fu la la Falc immobiliare, di suo figlio...

«Di fatto era di Lotti, ma poiché non aveva il patentino per affari immobiliari chiese un aiuto a mio figlio. Capitava che si dovessero pagare fatture per consulenze, ma io non sapevo certo che la Stella Consulting fosse di Boraso e che la consulenza fosse il prezzo della tangente per Palazzo Papadopoli. Quando l'ho saputo ho cominciato a raccogliere tutta la documentazione che potevo per presentare l'esposto».

Poi cosa è successo?

«Dopo aver presentato l'esposto, ho vissuto per quattro anni con l'angoscia. Ecco

perché ora sono sollevato. Ho ricevuto minacce pesanti».

L'area dei Pili è di proprietà di Brugnaro, attraverso la società Porta di Venezia. Ma sulle destinazioni urbanistiche decide il Comune, di cui è sindaco lo stesso Brugnaro. Chi erano i suoi referenti in Comune?

«Parlano con i più stretti collaboratori del sindaco e quindi Ceron e Donadini, e anche con lo stesso sindaco, a seconda delle esigenze».

Alla fine del 2017, per fugare ogni dubbio sui possibili conflitti di interesse delle sue società e delle sue proprietà, Brugnaro ha messo le sue società in un blind trust. Gli incontri sono proseguiti anche dopo l'istituzione del trust?

«Certo, anche mesi dopo. È normale che un sindaco si occupi dello sviluppo del territorio comunale».

«Se è stato fatto in modo corretto lo valuterà la magistratura. Credo che il video pubblicato dalla trasmissione Report sull'incontro al Casinò, se pur precedente alla creazione del blind trust, sia molto eloquente. Dice di fare il suo lavoro per la comunità, ma quell'incontro al Casinò tra Brugnaro e Kwong avvenne tra un imprenditore che aveva comprato l'area dei Pili a sei milioni e voleva rivenderla a 150 milioni».

Dopo le rivelazioni di Report e la possibile tangente da 70 mila euro per palazzo Papadopoli, l'assessore Boraso aveva annunciato querela nei suoi confronti.

«Mi viene da ridere. Non mi è mai stato notificato nulla».

Lei è un imprenditore chiacchierato in Veneto, per una serie di esposti e indagini che la coinvolgono in varie vicende. Per molti lei non è credibile.

«Ho ricevuto quattordici denunce fasulle, di cui dodici si sono concluse perché il fatto non sussiste. Su di me ha indagato un dirigente della polizia che non voleva che mi mettessi di traverso agli interessi Kwong. Da sei anni sono sulla brace per questa vicenda. Mi pare che l'inchiesta di Venezia testimoni la bontà delle mie segnalazioni».

I SINDACATI SUL COINVOLGIMENTO DI AVM

«Ora serve garantire la tutela dei lavoratori»

VENEZIA

Sul coinvolgimento e l'indagine a carico del direttore generale del gruppo Avm, Giovanni Seno, intervengono anche le organizzazioni sindacali del gruppo: «Abbiamo atteso, prima di uscire con questo comunicato, con la speranza di avere tutte le risposte possibili in merito alla tutela dei lavoratori e delle lavoratrici e tutti gli impegni formali alla continuità aziendale, anche dal punto di vista economico. Per noi è fondamentale che siano rispettati tutti gli impegni presi nei vari incontri intercorsi nell'ultimo periodo,

e che vengano ricostruite delle corrette relazioni sindacali per affrontare tutte le enormi criticità ancora non risolte. Ribadiamo che il nostro primario interesse è la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici che in questi giorni, apprese le notizie, hanno bisogno di garanzie concrete. Viviamo questo momento di attesa con particolare apprensione per le inevitabili scelte che l'amministrazione è chiamata a fare nella gestione della partecipata in modo che si chiarisca il prima possibile con chi le rappresentanze dovranno confrontarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

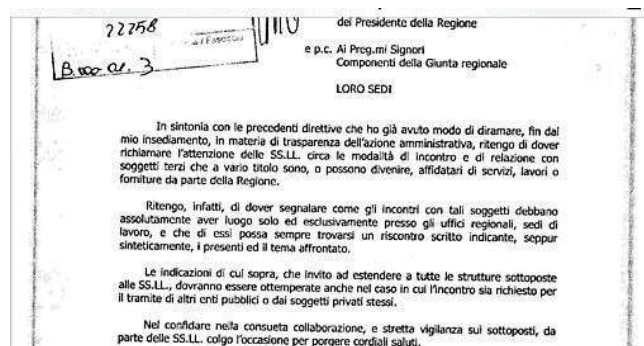
LA RETE ANTI CORRUZIONE DELLA REGIONE

Le direttive di Zaia ai suoi

«Vietati gli incontri al bar»

VENEZIA

All'indomani della sua elezione a presidente della Regione Veneto Luca Zaia, nel 2012, ha imposto una serie di direttive alla sua giunta proprio per prevenire episodi di commistione di interessi e malaffare, come quelli che hanno visto a Venezia l'arresto dell'assessore del Comune di Venezia Renato Boraso e la noti-



Una delle direttive del presidente della Regione sugli incontri

fica di un avviso di garanzia al sindaco Luigi Brugnaro. In una serie di circolari indirizzate ai dirigenti regionali, ma anche trasmesse con indicazioni precise ai manager delle società partecipate e strumentali della Regione, Zaia ha trasmesso un «decalogo» di diverse norme, tra cui anche quella relativa agli «incontri al bar». La raccomandazione è quella di circoscrivere gli incontri con affidatari di servizi, lavori o forniture da parte della Regione esclusivamente presso gli uffici regionali, sedi di lavoro, e che va tenuta traccia con riscontro scritto, si legge in una delle direttive, con riferimento ai «presenti ed il tema affrontato». E

questo vale anche nel caso la richiesta di incontro arrivi da altri enti pubblici e soggetti privati. La circolare è datata gennaio 2012, due anni prima dello scandalo del Mose che portò a 35 arresti (compreso l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan). Assieme alla direttiva sugli incontri al bar, è stata emessa poi nel 2014 un'altra circolare in cui il governatore fa appello all'«importanza dell'incarico conferito» e alla «competenza e dedizione che tale ruolo richiede» e quindi alla necessità di garantire la massima trasparenza in ogni azione. Qualcuno rimase colpito da quelle azioni, evidentemente necessarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terremoto giudiziario in laguna

L'assessore diceva «Facciamo causa al Comune»

Con Park4.0 si lamentava di un dirigente rigido Sponda con la Bolognin per gli affari sui terreni



Giacomo Costa / VENEZIA

«Adesso bisogna che noi, come società, facciamo ricorso nei confronti del Comune. Facciamo una causa per danni, bisogna mettere una causa da dieci milioni di euro, così qualcuno andrà a parlare direttamente dal presidente del Tar. Il Comune ci ha preso per il culo, come ho sempre detto, Gerotto ci ha sempre preso per il culo». Non è solo una questione di immedesimazione, l'assessore Renato Boraso quando parlava con i suoi amici della Park 4.0 Srl non si limitava a usare un "noi" che lo poneva sullo stesso piano dei titolari della società, arrivava addirittura a proporre una presa d'armi contro gli uffici di Ca' Farsetti, colpevoli a suo dire di aver vanificato accordi e investimenti che avrebbero dovuto portare alla realizzazione del nuovo parcheggio - privato - a Tessera, sulla soglia dell'aeroporto: «Mi hai fatto fare un inizio dei lavori e mi hai fatto fare un ritiro di concessione edilizia, pagando quel che abbiamo pagato, per essere presi per il culo?».

Nelle intercettazioni e nelle considerazioni del giudice la sovrapposizione di Boraso con il gruppo capitanato da Nieve Benetazzo è rimarcata continuamente, visto che il titolare della Mobilità, al contrario, dovrebbe rappresentare proprio l'amministrazione pubblica locale, non gli interessi di un'impresa. E se il suggerimento di una causa milionaria è giustificato come sistema per fare pressione sulla futura decisione del Tar, sembra in realtà essere anche l'ennesimo capitolo dello scontro tra Boraso e l'architetto del Comune Danilo Gerotto, direttore dell'area Sviluppo del territorio e città sostenibile, che secondo l'assessore «sarebbe in combutta con Save».

Non si contano le chiamate fatte ai vari uffici per cercare di spostare le pratiche dalla scrivania dell'architetto a quella di qualche altro responsabile: «Di Gerotto non è che mi fido tanto»; e ancora: «Gerotto se ne frega di tutto e di tutti». Addirittura si arriva a suggerire di aggirare altri nomi, come quello di Alessandro Vendramini, che sarebbe «amico», «inciuciato con Gerotto». E allora, se la Save di Enrico Marchi - presidente della società che gestisce l'aeroporto citato nei colloqui del-

le persone indagate - si rivolge a Rfi, la risposta è: «Ci salviamo, ci salviamo perché gli diciamo i danni, domandiamo i milioni di euro di danni al Comune di Venezia, a Gerotto».

Parlare con le persone giuste, bussare alle porte che possono aprirsi, insistere fino a che gli ingranaggi non si mettono in moto, è questo il metodo che emerge nelle carte della Procura, confermato anche dalle registrazioni dal cellulare di Alessandra Bolognin, all'epoca direttrice di Ive, che risulta aver favorito l'acquisto di tre terreni da parte dell'imprenditore Fabrizio Ormenese proprio su indicazione di Boraso: «Lui è assessore alla Mobilità ma fa il mediatore immobiliare, di fatto», spiegava lei a un amico, non sapendo di essere ascoltata dalla Guardia di finanza, «Di mestiere fa l'agricoltore, ha dei terreni, ciliegi, frutteti. Poi, da un po' di anni, mi si propone come mediatore im-



La Control Room del Tronchetto, dove sono avvenute alcune intercettazioni. E, in alto, i lavori, nel 2020, per la realizzazione del parcheggio della Park 4.0 a Tessera

mobiliare. Io gli dico "Renato, ma non puoi" e lui "non ti preoccupare, faccio io, tu non ti preoccupare"».

Nella stessa conversazione Bolognin racconta di aver insistito: «Ma poi tu deliberi in giunta su queste robe», solo per farsi rispondere da Boraso: «Io do una mano a tutti».

Certo, la stessa numero uno di Insula emerge dall'ordinanza del Gip come abituata a questi meccanismi, almeno a sentire le conversazioni tra Ormenese (anche lui intercettato) e Sandro Mazza, che partecipa assieme a lui all'acquisto di due dei tre terreni favoriti dall'assessore: «Le diamo un gettone di presenza, va bene?», diceva il primo. «Dipende da quanti zeri ci mette dietro», ride il secondo. «Per lei sempre pochi, ma faremo del nostro meglio».

Tra le "persone giuste" anche la compagna del sindaco Luigi Brugnaro, interpellata da Boraso proprio per sbloccare le pratiche relative ai tre

LE INDAGINI

VENEZIA

I trojan innestati nei cellulari degli indagati sono stati fondamentali, trasformare i telefoni dei sospettati in orecchie e occhi al servizio della Guardia di finanza è una strategia ovviamente pratica, oltre che efficace, ma da sola non può bastare, non quando è necessario verificare contatti, rapporti, documenti falsificati, un'intera rete di favori a pagamento. L'indagine portata avanti dal nucleo di polizia tributaria delle Fiamme gialle veneziane ha infatti potuto contare anche su due anni di pedinamenti, appostamenti, verifiche su fonti aperte e, paradossalmente, da un certo punto in poi anche sulla paura dello stesso assessore sorvegliato, che nel tentativo di disfarsi delle prove contro di lui ha finito per affilare ulteriormente le armi della procura.

La sorveglianza attiva degli smartphone degli indagati - Renato Boraso, ovviamente, ma anche Fabrizio Ormenese e Alessandra Bo-

lognini - ha consentito ai militari di ascoltare le loro conversazioni non solo telefoniche, di fatto sostituendosi alle "cimici" tradizionali usate per le intercettazioni ambientali, tanto è vero che a

Microspie e pedinamenti due anni sotto controllo



Una vettura della Guardia di Finanza in Corso del Popolo a Mestre dove c'è anche la sede del Nucleo di polizia tributaria

differenza di altre inchieste simili in questa occasione non è stato necessario "microfonare" le automobili dei sospettati, è bastato piazzare i ricettori negli uffici e in qualche luogo di ritrovo,

gli stessi che venivano sorvegliati per dare un volto alle voci che venivano ascoltate a distanza: bar e ristoranti di Favaro e Campalto dove si stringevano mani davanti a un caffè o a un piatto, sem-

pre gli stessi. I trojan hanno anche consentito di lavorare a ritroso: una volta installati in un telefono, infatti, consentono agli investigatori di leggere tutte le chat, i messaggi e le mail ancora presenti nella memoria dello smartphone, praticamente dando il controllo totale del dispositivo da remoto.

Boraso, comunque, da un certo momento ha capito di essere nel mirino delle forze dell'ordine: dopo l'inchiesta di Report "C'era un cinese a Venezia" l'assessore ha messo in atto due comportamenti che l'hanno solo messo ancora più nei guai. Da una parte ha iniziato a lasciare a casa lo smartphone nei momenti più "sensibili", di fatto avvisando così la Finanza di quando era opportuno intensificare la sorveglianza. E poi ha avviato un lungo e meticoloso processo di distruzione e rielaborazione delle carte compromettenti - fatture, soprattutto - tutto ben documentato dagli appostamenti e dalle intercettazioni della Guardia di finanza, diventato immediatamente evidenza di qualcosa da nascondere. —

GI.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto giudiziario in laguna

Favaro si divide, il ristoratore Da Ugo: «Veniva con la famiglia». Ivano Berto: «Ci ha sempre aiutato senza chiedere voti»

L'agenda fitta sfrecciando in Panda
«Doveva lasciare l'immobiliare»

IL VIAGGIO

Marta Artico

«**C**hi fa tanto, per un calcolo delle probabilità primo o poi sbaglia. E da quando c'è Boraso nel nostro territorio, si sono sbloccate opere ferme da tantissimo tempo: piste ciclabili, percorsi in sicurezza, spazi per associazioni». Sono divisi gli abitanti di Favaro, le persone che con l'assessore Renato Boraso hanno avuto più o meno a che fare. E sono tantissime. Off the record, ciascuno dice la sua, ma quando si tratta di metterci la faccia, sopraggiunge un timore quasi reverenziale.

Con la sua Panda, prima quella azzurra e poi quella nera, l'assessore sfrecciava da una parte all'altra del suo feudo, e da quando si alzava, all'alba, fino a sera, l'agenda era fittissima di impegni e «ricevimenti» con clienti. Lavoro e politica, erano un tutt'uno. Difficile sapere dove iniziasse l'uno e dove finisse l'altra.

«Se guidi per migliaia di chilometri» spiega un noto ristoratore «prima o poi una curva la sbagli, per il calcolo delle probabilità. Renato era prima di tutto una persona pratica, un uomo del fare, e la verità è che sono tantissime le cose che ha portato a termine qui da noi. Basta guardarsi intorno». Ragiona: «Era un mediatore, quello era il suo mestiere. Ma alcuni ruoli andrebbero ricoperti per un mandato e poi bisognerebbe avere il coraggio di ritirarsi e lasciare il posto a qualcun altro». I regni troppo lunghi, sono a rischio.

Don Giuseppe Simoni, parroco di Sant'Andrea Apostolo, non commenta. «Era un

DA FAVARO A VENEZIA
IL MUNICIPIO DI FAVARO VENETO
SOTTO, BORASO CON IL SINDACO

Ci ciascuno dice la sua ma niente nomi: quando si tratta di metterci la faccia sopraggiunge timore, quasi reverenziale

Il ristorante Da Ugo tra i più frequentati Punto di riferimento per gli incontri sui problemi del quartiere

mio parrocchiano» si limita a dire. «Non ho nulla da dichiarare». Boraso era molto attivo nella comunità ecclesiale, ed era anche molto credente. Non stava mai con le mani in mano.

Tra i locali che frequentava con maggior assiduità, c'è il ristorante di pesce Da Ugo in via Orlanda, dove era possibile incontrarlo spesso con la famiglia, i figli e i clienti. Uno dei più noti locali della zona, amatissimo dall'ex assessore regionale Renato Chisso, frequentato dal sindaco, ma anche da politici di ogni schieramento. Ugo non si scompone: «È sempre venuto e non ha mai smesso» si limita a dire. Di sicuro il ristorante era uno dei punti di riferimento per le sue riunioni e incontri.

A inizio anno, Renato Boraso è figurato in quanto assessore del comune di Venezia con la dichiarazione dei redditi riferita al 2023 più pesante - 221 mila euro lordi - in crescita netta rispetto



all'anno precedente, il più «ricco» dell'amministrazione comunale.

Ivano Berto, primo presidente della neonata Municipalità di Favaro, allora in quota al centrosinistra, lo conosce da sempre: «Lo incontrai per la prima volta quando era militare di marina. Ci ritrovammo a un incontro del Partito popolare dopo la spaccatura interna alla Dc. Ricordo che si presentò in divisa da marinaio. Quando fui eletto presidente, Boraso era già consigliere comunale. Abbiamo avuto posizioni diverse ma un buon rapporto, cordiale e rispettoso». Racconta: «Abbiamo fatto scelte diverse, ma abbiamo sempre collaborato e da quando ho terminato l'attività politica e mi sono buttato su TesseraBella, una volta assessore Boraso devo dire che ci ha sempre aiutato. Magari talvolta senza rispettare i tempi, per carità, come avviene un po' per tutte le partite amministrative, ma abbiamo lavorato assieme per il territorio. Ho trovato una persona disponibile, ha realizzato cose concrete e sbloccato alcune situazioni stagnanti, altre le aveva trovate già avviate». Chiude: «Ha sempre avuto attenzione per Tessera e non ci ha chiesto mai neanche voti, sapendo che non eravamo della sua parte politica. Spero che ne venga fuori bene». Un pensiero alla famiglia.

Da Serena & Manente in via Ca' Solaro, c'è il via vai di sempre. Più di qualcuno è curioso, ma la maggior parte dei clienti entra, esce, acquista una pianta, prodotti per gli animali o per il giardinaggio. E se domandi: «Non chiudete vero?» la risposta è schietta: «Perché dovremmo, noi non c'entriamo nulla». Senza entrare in alcun dettaglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

terreni - via Vallenari bis, via Cadoro, rione Pertini - e, ancora una volta, per cercare di togliere i procedimenti urbanistici dalle competenze di Gerotto. Stefania Moretti viene raggiunta dal titolare della Mobilità nella sede della sua immobiliare, la Anamù, e in prima battuta lei cerca di deviare Boraso sul capo di gabinetto Morris Ceron, ma l'assessore insiste: «Devi dire "Luigi vedici un po'", per sbloccare le pratiche". Dica a Morris di tirare due bestemmie: "Gerotto portami le delibere!"». Sei giorni dopo l'assessore e il primo cittadino si incontrano all'ora di pranzo al ristorante "Da Ugo", a Campalto, e Brugnaro conferma di aver «guardato» la questione lottizzazioni: «Non ci sono gli accessi sulle strade, le ho prese in mano, adesso le sblocco la prima possibile. Tu cerca di non intrometterti, non stare a rompere i coglioni».

L'assessore vede ancora l'ombra di Gerotto e prova un ultimo colpo di coda: «Manderei, cambierei Danilo, ma non importa...». Il sindaco rassicura: «No, non è Danilo, non c'entra niente. Comunque te le ho sistemate, punto e basta, va ben? Ti ho dato il messaggio». Boraso poi rende conto a Ormenese: «Ho mosso la pedina giusta», riferendosi a Moretti, «perché non posso perder tempo».

Le cose però non andavano sempre a dama e proprio certi intoppi hanno fornito gli elementi per contestare le fatture che, con la sua società Stella consulting, Boraso emetteva per «manutenzione del verde» ma che, nelle ipotesi di indagine, erano invece il compenso per per le intermediazioni. «Senza chiedere niente, senza parlare, 'sti qua emettono fattura», si lamentava Stefano Pizzolato, rimasto all'asciutto dopo il naufragio dell'affare Park 4.0, «42 mila euro, ma figurati se dobbiamo pagarla». «Ci vuole coraggio», insiste l'altro Pizzolato, Sergio, «Ma tanto! Io voglio dirgli di darmi indietro i soldi, addirittura». Eppure la causale parla di «interventi manutentivi e sostituzione piante morte». «Intanto l'hanno anche sbagliata: hanno scritto di più». Erano concordati 60 mila, già pagati 35: per la seconda rata ci voleva il parcheggio, dice il gip. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BUSINESS

Favaro, l'ultima terra vergine dove poter fare affari d'oro

MESTRE

La Municipalità di Favaro, un municipio più imponente di quello di Mestre, nella terraferma veneziana, è la più vasta ma con il minor numero di abitanti, circa 23 mila. Ma è anche un territorio dove negli anni si sono concentrati interessi e maxi progetti, miniera di terreni che hanno acquistato valore e grandi opere pendenti, nel mirino degli imprenditori.

Basta pensare alla realizzazione dei sottopassi della regionale 14, infrastrutture allora in capo all'ex assessore Renato Chisso, inaugurati uno dopo l'altro.

Tra le opere viabilistiche più importanti realizzate in questi ultimi vent'anni, non si può mancare di annoverare il mastodontico, per costi ed espropri, by-pass di Campalto, realizzato da una parte per eliminare il traffico di attra-

versamento di via Orlanda - nota per il numero di morti finiti schiacciati sotto alle ruote dei camion (una su tutti, la giovanissima Giulia Abbadir) - ma anche per arrivare più velocemente all'Aeroporto. E poi il by-pass di Tessera, la sua continuazione. E la Vallenari bis, di recente realizzazione.

A Campalto, nel quartiere di gronda lagunare che si allunga da San Giuliano fino al confine con Tessera, le grandi

bonifiche dell'area dei fosfoghi, milioni di euro mai quantificati esattamente per ritornare al territorio un pezzo pregiato di terra inquinato dai veleni di Porto Marghera parcheggiati negli anni nelle velme e nelle barene. E poi l'ampliamento di San Giuliano e le ciclovie. Per non parlare dell'immenso Bosco di Mestre, il sogno dell'allora prosindaco Gaetano Zorretto, che ha preso forma all'interno del territorio, facendo cambiare volto alla città, non ancora completato. Bosco e terreni coltivabili.

Nell'area al confine con Marcon la grande area denominata Aev Dese, metri cubi e metri cubi edificabili, dove sono sorti capannoni commerciali fruttati a chi aveva la ter-

ra. E poi la bretella ferroviaria, last but not least il cosiddetto «cappio» che sta prendendo forma dove un tempo c'erano campi che si perdevano a vista d'occhio e casolari di fine Ottocento restaurati e oggi abbattuti a prezzo d'oro.

Infine l'Aeroporto di Tessera. Chi conosce il territorio ha visto terreni lungo via Triestina trasformarsi in parcheggi a servizio dei turisti che vanno e vengono dallo scalo, un equilibrio complesso, quello tra i park esterni all'aeroporto e quelli interni, che negli anni sono valsi guerre legali alcune delle quali ancora si trascinano. Da ultimo, ma per primo, il quadrante di Tessera e il Bosco dello Sport. —

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA